

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE  
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

## **Atti della S. Sede**

### Progredire nella scienza di Dio

**Riportiamo l'esortazione pronunciata dal Santo Padre  
nella udienza generale del 7 dicembre**

#### **Perenne e attiva la costruzione della Chiesa**

*Diletti Figli e Figlie!*

*Voi sapete che la Chiesa, in questo periodo successivo al Concilio, sta compiendo uno sforzo di rinnovamento, in ogni senso: nella conoscenza dei testi conciliari, cercando di studiarli, di capirli, di divulgarli, progredendo così nella conoscenza e nella coscienza di se stessa e cercando di meglio comprendere il disegno di Dio in ordine alla nostra vocazione cristiana, in ordine al modo di vivere questo nostro passaggio nel tempo e nel mondo, e in ordine al destino finale della nostra esistenza; Cristo, la Chiesa medesima, la Parola rivelata di Dio, il contenuto e lo stile del nostro colloquio con Dio, i rapporti del fedele cattolico con i cristiani disuniti e con i seguaci d'altre religioni, anzi col mondo profano e non credente; tutto il nostro ordinamento religioso, in una parola, è messo sotto studio al fine di dare nuovo incremento alla nostra fede, alla nostra speranza, alla nostra carità.*

*E sapete che Noi, in questi familiari incontri settimanali, cerchiamo di destare l'attenzione dei Nostri visitatori sopra questo presente atteggiamento della Chiesa: di ricerca, di risveglio, di rinnovamento, di progresso. Abbiamo scelto un'immagine scritturale per indicare tale attitudine della Chiesa, atteggiamento che deve essere d'ogni figlio della Chiesa stessa, dev'essere anche il vostro. L'immagine è quella della costruzione: bisogna, diciamo, costruire la Chiesa; bisogna restaurarla, bisogna edificarla, bisogna ampliarla. Il disegno completo della sua costruzione non è ancora stato eseguito.*

*Abbiamo davanti alla mente una parola espressiva di San Paolo ai Corinti, avidi di penetrare nella conoscenza e nell'esperienza del primo annuncio cristiano: « Voi,*

*poichè siete amanti dei doni spirituali, cercate di averne in abbondanza per l'edificazione della Chiesa » (1 Cor. 14, 12).*

## **Evitare ogni pigrizia spirituale**

*Qui sorge una domanda: chi ha ricevuto la fede, e si trova vitalmente inserito nella Chiesa, non è già in possesso di quanto occorre per salvarsi? La tentazione sorge, variamente assecondata dal cattolico e dal protestante: non basta la fede? Riflettiamo ora sopra il cattolico, sopra di noi figli della nostra santa Chiesa. Non è forse vero che noi siamo spesso accusati d'essere così soddisfatti di saperci nella verità e di sentirci così bene guidati ed assistiti dal magistero e dal ministero della Chiesa da esimerci dal fare altri sforzi nella ricerca della verità stessa? Abbiamo la felice impressione d'essere imbarcati sulla nave della salvezza, e non pensiamo ad altro; essa ci porta da sè al porto finale; basta che il fortunato viaggiatore si mantenga tranquillo e compia qualche modesta osservazione abituale per essere a posto e per non provare altri tormenti spirituali: sul mistero di Dio, sul destino della nostra vita, sulla profondità delle verità e dei problemi religiosi. La sicurezza di appartenere alla Chiesa cattolica si risolverebbe in una pigrizia spirituale, in un'illusione di tutto conoscere e di tutto possedere circa quanto riguarda la religione, in una staticità facilmente inclinata al formalismo, al dogmatismo. Il cattolico, si dice, non studia, non ricerca, non soffre, non sperimenta il sublime tormento del dubbio del tentativo, del continuo movimento spirituale. Non è più grande Ulisse, teso « a divenir del mondo esperto - e delli vizi umani e del valore » (Dante, Inf. 26), che la tranquilla Penelope?*

*Non bisogna lasciarsi incantare da facili schemi del genere. A Noi basterà ora dire che la sicurezza della fede garantitaci dalla Chiesa cattolica non deve rendere inerte lo spirito nella ricerca e nell'approfondimento delle verità, che la fede ci fa percepire. Per due motivi: primo, perchè non essendo le verità della fede di per se stesse evidenti, ma accettate per l'autorità di Dio rivelante e accolte dal nostro spirito mediante un atto di volontà, esse esigono un continuo esercizio dell'anima credente per tener vivo e sincero l'atto di fede; e ciò si dica del fedele studioso e contemplativo, che esercita e adatta le sue facoltà per meglio abilitarle all'atto di fede, come pure si dica dell'uomo moderno, la cui educazione mentale è tutt'altro che incline a credere, mentre è tutta rivolta al vedere, al sapere per via di evidenza e di prove razionali. E secondo, perchè le verità della fede sono abissi, che non avremo mai finito di esplorare.*

## **« La fede è la base di ciò che si spera »**

*Approfondire la conoscenza di ciò che la fede ci presenta in modo oscuro implicito, iniziale, resta sempre un dovere da compiere; dovere tanto più urgente e tanto più grato, in quanto non parte per noi dall'incertezza, non cammina senza direzione e senza guida, ma è gioiosamente e continuamente rivolto a rispondere alla esortazione dell'Apostolo Paolo, che vuole che noi « progrediamo nella scienza di Dio » (Col. 1, 10), e dell'Apostolo Pietro, che ci ripete la stessa parola: « Crescete nella cognizione di Dio » (2 Petr. 3, 18). Potremmo aggiungere una terza considerazione:*

« La fede è la base di ciò che si spera » (Hebr. 11,1), cioè è tutta rivolta ad una prossima rivelazione, è resa vigilante da una continua attesa escatologica; e se davvero è accolta nello spirito del credente, lo obbliga ad uno stato d'animo di perenne aspettativa, di insonne ricerca.

Tutto questo ci ricorda che per essere veramente fedeli dobbiamo vigilare sempre nella ricerca e nell'attesa di Dio, e per essere veramente cattolici dobbiamo sempre aspirare al progresso spirituale e apostolico della Chiesa di Dio. Questi pensieri si possono adattare al presente periodo dell'Avvento, che sempre ci pone nella ricerca e nell'attesa di Cristo. E voglia il Signore che anche a ciò servano, con la Nostra Benedizione Apostolica.

## S. Congregazione dei riti

### Decreto

#### La Comunione negli ospedali

Nel nostro tempo è frequente, anzi quotidiano, l'uso di ricevere la S. Comunione anche dagli infermi degenti in ospedale, ma poichè questo, atteso sia il nuovo sistema di costruire questi istituti sia la loro organizzazione interna, avviene non senza difficoltà, la S. Congregazione dei Riti, per rendere più facile e breve il modo di portare l'Eucarestia a più infermi, stabilisce di mutare le prescrizioni del *Rituale Romanum*, Tit. V, cap. IV, n. 28, come segue:

1. — Negli ospedali costituiti da un solo edificio, in cui ci sia una cappella, il sacerdote reciti, nella cappella, tutte le preghiere che, secondo il *Rituale Romanum*, si devono dire prima e dopo la Comunione degli infermi; ai singoli malati, degenti nelle diverse stanze, distribuisca l'Eucarestia, usando la formula della Comunione.

2. — In quegli ospedali invece dove vi sono più edifici, la Ss.ma Eucarestia si porti con riverenza dalla cappella e si deponga su una mensa preparata in luogo decoroso e adatto dei singoli edifici ed ivi, recitate le preghiere da dirsi prima e dopo la Comunione degli infermi, il sacerdote distribuisca il Sacramento come si è detto sopra.

Fatta relazione di tutte queste cose a S. S. Paolo VI dal sottoscritto Cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Riti, Sua Santità ratificò e confermò le predette variazioni e concesse benignamente di usarle secondo le necessità.

Nonostante qualunque cosa in contrario.

14 febbraio 1966

Arcadio M. card. Larraona, Prefetto  
Ferdinando Antonelli, O.F.M., segretario

## Commento

1. — Già nell'anno 1929 la S. Congregazione dei Riti, con un'Istruzione promulgata il 9 gennaio, aveva reso più facile e breve il rito per l'amministrazione della S. Comunione a più infermi degenti nella stessa casa, ma in camere diverse, rito che fino allora bisognava compiere tutto in ogni camera.

Ed aveva stabilito che in questo caso le preghiere prima della Comunione si sarebbero dette solo nella prima stanza, e nell'ultima le preghiere dopo la Comunione; invece nelle altre stanze bisognava dire « Misereatur », « Indulgentiam », « Ecce Agnus Dei » e una volta « Domine, non sum dignus ».

2. — Questa Istruzione successivamente era stata inserita nel Rituale Romanum tit. V, cap. IV, al n. 28.

3. — Però passati ormai più di trent'anni, alcune nuove circostanze richiedevano un modo anche più facile di amministrare la Comunione agli infermi, e cioè: l'uso frequente anzi quotidiano della Comunione, che crebbe di giorno in giorno; a questo si aggiunse che i malati per curarsi preferiscono stare in ospedale più che a casa, soprattutto perchè ciò oggi è in tal modo più facile per il progresso della medicina; a ciò poi bisogna aggiungere che negli ospedali, case di cura e simili, le corsie hanno lasciato il posto a camere per uno, due, o tre malati.

4. — A questa necessità la S. Congregazione dei Riti è venuta incontro sollecitamente con il decreto succitato.

5. — Evidentemente questa concessione si estende ad ogni ospedale, nel suo significato più ampio, usando le preghiere prima e dopo la Comunione *una volta per ogni edificio* se si può conservare la dovuta riverenza. Tuttavia non è assolutamente lecito recitare le preghiere in chiesa e poi comunicare i malati nei vari edifici, usando solo la formula della Comunione.

6. — Se negli ospedali dove vi sono più edifici, uno o più hanno la cappella, il sacerdote si comporti come nel caso in cui c'è la cappella.

7. — Dove non c'è cappella, nulla impedisce che si prepari la mensa nella prima camera piuttosto che altrove; lì il sacerdote recita le preghiere prima e dopo la Comunione.

8. — La semplificazione non si estende alle prescrizioni vigenti sul modo di portare il Ss.mo Sacramento. Questo deve essere portato da un sacerdote o diacono in cotta e stola, accompagnato almeno da due persone con torce e campanello, e da un altro con l'ombrello, secondo l'opportunità: il velo omerale non si usa se non quando la Ss.ma Eucarestia si deve portare sulla mensa preparata nei singoli edifici, a meno che per causa giusta e ragionevole il Ss.mo Sacramento vi sia portato privatamente; la semplificazione poi non si estende a quanto, secondo le rubriche, si deve preparare sulla mensa in cui si depone la Santissima Eucarestia.

9. — Circa poi il rito stesso, sembra si debbano fare alcuni adattamenti, quando le preghiere prima e dopo la Comunione degli infermi si dicono in chiesa. Allora infatti l'aspersione con le preghiere introduttive è piuttosto da omettere, poichè in



chiesa perde il suo significato. Così pure al termine basterà che il sacerdote conchiuda il rito con la preghiera « Domine, sancte Pater, omnipotens aeternus Deus, te fideliter deprecamur » (Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, umilmente ti preghiamo) e la benedizione, omettendo quelle cose che, secondo il Rituale, si devono dire al termine della processione con cui si riporta il Sacramento in chiesa.

Però sembra non si debba mutare nulla quando il Sacramento si porta dalla chiesa ad un altro edificio, lì il rito comincia dall'aspersione con le preghiere introduttive che l'accompagnano. Nel medesimo caso la preghiera « Deus qui nobis » (O Dio, che in questo mirabile sacramento) si dice in chiesa dopo che il Sacramento vi sarà stato riportato.

10. — Quando la Comunione viene portata in questo modo agli infermi, i confessori e gli addetti ai malati sono maggiormente tenuti a suscitare in loro il dolore dei peccati, la devozione e la riverenza verso il Ss.mo Sacramento, cose a cui provvedeva opportunamente quel rito a cui, per questa semplificazione adatta ai nostri tempi, i malati non assistono più.

(S. F.)

Da « *Notitiae* » n. 23, nov. 1966, pagg. 327-329

# ATTI dell'ARCIVESCOVO

## IL SACERDOZIO NELLA LUCE DEL MISTERO NATALIZIO

*Il 1° gennaio, ottava del Natale e festa della Circoncisione di nostro Signore, ho avuto la grazia e la gioia di conferire il Sacro Ordine del Presbiterato, nella nostra Cattedrale, al carissimo Prof. Don Giorgio Piovano, già Presidente della Gioventù Diocesana di Azione Cattolica della Giunta Diocesana.*

*Ho pensato di riportare qui le parole pronunciate in tale liettissima occasione, sembrandomi che potessero essere di qualche interesse e utilità soprattutto per i carissimi confratelli nel sacerdozio.*

(+ Michele Pellegrino, arciv.)

Vorrei meditare insieme con voi, a edificazione tua, carissimo sacerdote novello, di tutti noi sacerdoti e di tutti voi, perchè tutti siamo partecipi al sacerdozio di Gesù Cristo, sebbene in maniera diversa, sopra questo mistero che oggi si è compiuto fra noi, di una ordinazione sacerdotale, meditare su questo mistero, nella luce che diffonde su noi la liturgia di questo giorno. Siamo nell'ottava del Natale, tutta la mente della Chiesa è pervasa da questo ricordo che è più che un ricordo, perchè è un mistico rinnovarsi dell'evento di Betlemme. Ebbene, poichè in Gesù Cristo Salvatore è il centro di tutta la verità e di tutta la nostra vita, non ci è difficile meditare su quello che oggi abbiamo fatto nella luce del mistero natalizio.

### I) Principio generale

Ricordiamolo, il sacerdote rappresenta Gesù Cristo, agisce, come ci ricorda il Concilio, nella persona di lui, ne continua la missione. « La funzione dei presbiteri » leggiamo nel decreto conciliare che è dedicato appunto ai sacerdoti, « in quanto strettamente vincolata all'Ordine episcopale, partecipa dell'autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio Corpo... I presbiteri, in virtù dell'unione dello Spirito Santo (simboleggiata dall'unzione che in questo momento hai ricevuto dal Vescovo), « sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo, Capo della Chiesa » (2/c). E ancora: « I presbiteri, in virtù della sacra Ordinazione e della missione che ricevono dai Vescovi, sono promossi al servizio di Cristo Maestro, Sacerdote e Re, partecipando al Suo ministero, per il quale la Chiesa qui in terra è incessantemente edificata in Popolo di Dio, corpo di Cristo e Tempio dello Spirito Santo » (1/c).

### II) Missione

Il mistero natalizio ci aiuterà a comprendere il nostro ufficio, la nostra missione.

a) Gesù Cristo si presenta in questo mistero come *Salvatore*. L'Angelo dice a

Giuseppe: « Lo chiamerai Gesù, perchè egli salverà il suo popolo dai suoi peccati » (Metth. 1, 21). Il Vangelo che è stato letto in questo momento ci ricorda appunto che è stato imposto al bambino questo nome di Gesù, cioè Dio Salvatore. L'Angelo ha detto ai pastori: « Vi è nato oggi un Salvatore » (Luc. 2, 11). E San Paolo ci ha ammonito nell'epistola odierna: « Si è manifestata a tutti gli uomini la grazia di Dio, nostro Salvatore ».

b) Ebbene, il sacerdote è tutto dedito a questa missione, di cooperare con Gesù Cristo per la salvezza delle anime. San Paolo che nella Messa della Vigilia del Natale si presenta come il « servo di Gesù Cristo, apostolo per elezione, prescelto per il Vangelo di Dio », dichiara di essersi « fatto tutto per tutti, per salvarne ad ogni costo alcuni » (1 Cor. 9, 22). Questo nuovo sacerdote — noi lo sappiamo bene — non incomincia oggi la missione, la fatica di lavorare al servizio di nostro Signore Gesù Cristo, con la sua grazia per la salvezza delle anime per la dilatazione del Regno di Dio nella Chiesa. Egli ha lavorato e ha meritato, — quanto ha meritato! — della Chiesa torinese con il fecondo apostolato compiuto per tanti anni, anche in posti di grande responsabilità nella vita diocesana.

Ma oggi una missione specifica ti è affidata: quella di cooperare a Cristo Salvatore con il carisma del sacerdozio e quindi con tanta maggior efficacia nel triplice ufficio che incombe al sacerdote.

1) Nel ministero della parola. Il sacerdote — ti ho ammonito poco fa — deve predicare. Leggiamo ciò che dice il Concilio: « Dato che nessuno può essere salvo se prima non ha creduto, i presbiteri, nella loro qualità di cooperatori dei Vescovi, hanno anzitutto il dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio, seguendo il mandato del Signore: « Andate nel mondo intero e predicate il Vangelo a ogni creatura » (Marc. 16,15), e possono così costituire e incrementare il popolo di Dio. Difatti, in virtù della parola salvatrice, la fede si accende nel cuore dei non credenti e si nutre nel cuore dei credenti » (4/a).

2) Sei chiamato a cooperare alla missione salvifica di Cristo nell'opera di santificazione, nella celebrazione dei sacramenti, in primissimo luogo nella santa Messa, in quella Messa che tu oggi celebri per la prima volta col tuo Vescovo e con un gruppo di carissimi Confratelli, felici di offrire e consacrare con te il Corpo del Signore.

Sarai chiamato d'ora in avanti a contribuire ogni giorno a questa mirabile opera di santificazione nella santa Messa, negli altri sacramenti, nella preghiera, divenuto dispensatore della grazia divina attraverso i canali che il Signore ha disposto perchè giungessimo alla salvezza.

3) Sei partecipe d'ora in avanti del ministero del governo della Chiesa, ministero che eserciterai con autorità e con potestà vera in spirito di servizio e di amore, per condurre i fratelli alla salvezza.

### III) Spirito

Il mistero natalizio ci aiuta a comprendere altresì la missione del sacerdozio lo spirito con cui il sacerdote è impegnato a lavorare nell'esercizio del suo ministero. E' Gesù, sempre Lui l'eterno Sacerdote, il nostro Maestro. Se il sacerdozio di Cristo

culmina nel mistero della sua morte, Cristo è sacerdote in tutta la sua vita e anche Cristo Bambino a Betlemme è sacerdote e ci mostra quali debbono essere le disposizioni, le virtù del sacerdote.

### a) Umiltà

Gesù si presenta a noi nell'umiltà e nell'obbedienza.

1) « Annientò se stesso prendendo forma di servo..., fatto obbediente fino alla morte » (15/c).

2) E il sacerdote, ci ammonisce il Concilio, « consapevole della propria debolezza, il vero ministro di Cristo lavora con umiltà, cercando di sapere ciò che è grato a Dio ». E aggiunge: « La carità esige pertanto che i presbiteri, lavorando in questa comunione, con l'obbedienza facciano dono della propria volontà nel servizio di Dio e dei fratelli, ricevendo e mettendo in pratica con spirito di fede le prescrizioni e le raccomandazioni del Sommo Pontefice, del loro Vescovo e degli altri Superiori; dando volentieri tutto di sé in ogni incarico che venga loro affidato, anche se umile e povero » (15/c).

### b) Povertà

1) « Gesù Cristo da ricco che era », ci dice san Paolo, « si è fatto povero per voi, per arricchire voi mediante la sua povertà » (2 Cor, 8, 9).

2) Il Concilio lo presenta nella sua povertà come modello al sacerdote: « Vivendo in mezzo al mondo devono però aver sempre presente che, come ha detto il Signore nostro Maestro, essi non appartengono al mondo. Perciò, usando del mondo come se non ne usassero, possono giungere a quella libertà che riscatta da ogni disordinata preoccupazione, rendendo docili all'ascolto della voce di Dio nella vita di tutti i giorni » (17/c). « I sacerdoti, infatti, dato che il Signore è la loro « parte ed eredità ». debbono usare dei beni temporali solo per quei fini ai quali essi possono essere destinati d'accordo con la dottrina di Cristo Signore e gli ordinamenti della Chiesa » (17/c). « I sacerdoti, quindi, senza affezionarsi in modo alcuno alle ricchezze, debbono evitare ogni bramosia e astenersi da qualsiasi tipo di commercio. Anzi, essi sono invitati ad abbracciare la povertà volontaria, con cui possono conformarsi a Cristo in un modo più evidente ed essere in grado di svolgere con maggiore prontezza il sacro ministero » (17/c).

### c) Sacrificio

1) Gesù Cristo bambino incomincia una vita di umiltà, di povertà, di sofferenza, di sacrificio.

Nella circoncisione, che viene ricordata dalla liturgia odierna, Egli versa le prime gocce di sangue che preannunziano lo spargimento di tutto il suo sangue che avverrà sulla croce.

2) Il sacerdote deve seguire Gesù Cristo nello spirito di sacrificio. Come ci ha ricordato un momento fa la liturgia, come ci richiama il decreto conciliare sui sacerdoti, debbono « mortificare in se stessi le opere della carne ». « Nella loro qualità di ministri delle cose sacre, e soprattutto nel Sacrificio della Messa, i pre-

sbiteri agiscono in modo speciale a nome di Cristo, il quale si è offerto come vittima per santificare gli uomini; sono pertanto invitati a imitare ciò che trattano, nel senso che, celebrando il mistero della morte del Signore, devono cercare di mortificare le proprie membra dai vizi e dalle concupiscenze » (13/c).

Lascia che ricordi a te, carissimo Don Piovano, come lo ricordo a me e a tutti i Confratelli Sacerdoti, quello che diceva nell'aprile 1960 un uomo che ha provato cosa vuol dire il sacrificio per un sacerdote, a uomini che anch'essi lo hanno provato e quanto duramente! « Questo », diceva il Cardinale Wyszynski a un gruppo di sacerdoti, runitisi dopo quindici anni dalla loro liberazione dal campo di concentramento di Dachau, « è uno dei più grandi misteri del mondo: il mondo ha bisogno del sangue di sacerdoti. Ha bisogno del sangue di sacerdoti per lavare i suoi peccati. Il mondo dev'essere redento mediante il sacrificio. E chi dovrà fare il sacrificio se non il sacerdote? Egli partecipa al sacerdozio, partecipa al sacrificio di Cristo » (Card. Wyszynski, *The Deeds of Faith*, Harper and Row, 1966, p. 90).

#### d) Dedizione e servizio

1) Gesù Cristo è venuto fra noi « non per essere servito ma per servire e per dare la sua vita in riscatto per molti » (Matth. 20, 28). Ecco l'esempio di dedizione totale nel servizio di Cristo, della Chiesa, dei fratelli.

2) I sacerdoti — è sempre il Concilio che parla — « si dedicano interamente al servizio degli uomini » (12/b). « Sono sempre pronti a cercare non la soddisfazione dei propri desideri, ma il compimento della volontà di Colui che li ha inviati... Servendo umilmente tutti coloro che gli sono affidati da Dio in ragione della funzione che deve svolgere e dei molteplici avvenimenti della vita » (15/a). E ancora: « La missione sacerdotale è tutta dedicata al servizio della nuova umanità che Cristo, vincitore della morte, suscita nel mondo con il suo Spirito » (P.O. 16/b).

Ho ricevuto in questi giorni un libro che, con molta bontà, mi ha mandato un Vescovo francese che si firma così: « *Serviteur évêque de l'Eglise en Alsace* ». Servitore-Vescovo. Vescovo in quanto servitore. Sacerdote in quanto servitore.

#### e) Castità

1) Il mistero del Natale è un mistero di perfetta, di luminosissima castità. Abbiamo invocato l'intercessione di Colei che nella sua verginità feconda ci ha dato il Salvatore.

2) Ebbene il sacerdote è chiamato alla castità, che è stimolo, dice il Concilio, « della carità pastorale, e fonte speciale di fecondità spirituale nel mondo » (16/a). « Con la verginità o il celibato osservato per il Regno dei cieli, i presbiteri si consacrano a Dio con un nuovo ed eccelso titolo, aderiscono più facilmente a Lui con un cuore non diviso, si dedicano più liberamente in Lui e per Lui al servizio di Dio e degli uomini, servono con maggior efficacia il suo Regno e la sua opera di rigenerazione divina, e in tal modo si dispongono meglio a ricevere una più ampia paternità in Cristo » (16/b).



## f) Amore

1) Infine, qual è l'ultima spiegazione dell'opera salvifica che Cristo inizia nel suo natale? E' l'amore. Per l'amore che Egli ci ha portato, è sceso sulla terra, è venuto a salvarci.

2) E' l'amore che deve animare il sacerdote, come la fiamma che lo illumina e che consuma tutta la sua vita. « Reggendo e pascendo il popolo di Dio, i presbiteri sono stimolati dalla carità del Buon Pastore a dare la loro vita per il gregge, pronti anche al supremo sacrificio » (13/e).

## Conclusione

Questo, carissimo Don Piovano, sia il tuo sacerdozio.

Questo sia il sacerdozio di noi che questa sera per la prima volta offriamo e consacriamo con te il Corpo del Signore. Questo sia lo spirito che tutti ci anima per grazia di Cristo Sacerdote, per intercessione della Vergine Maria. Questo sia lo spirito che anima voi, figliuoli carissimi, partecipi come tutti i battezzati al sacerdozio di Gesù Cristo, voi chiamati ad offrire con noi l'ostia santa, voi specialmente — siete certo la grande maggioranza dei presenti — che avete sentito la vocazione all'apostolato e volete collaborare più da vicino, ciascuno nel vostro stato, all'opera di Cristo Salvatore.

# Comunicazioni della Curia Metropolitana

## DALLA CANCELLERIA

### NOMINE

Con Decreto Arcivescovile in data:

15 Novembre 1966 il Sac. VITTORIO VEGLIA in seguito alla rinuncia del Sac. NICOLA GERARD veniva provvisto della Parrocchia detta Prevostura dei SS. App. Pietro e Paolo in MONDRONE.

21 Novembre 1966 il Sac. ANDREA AFRICANO in seguito a trasferimento del Sac. LORENZO BERTAGNA alla Parrocchia di San Giuseppe Cafasso in Torino veniva provvisto della Parrocchia detta Pievania di S. Maria della Pieve in CAVALLERMAGGIORE.

1 Dicembre 1966 il Sac. ALDO FANTOZZI S. d. B. veniva provvisto della nuova Parrocchia detta Cura di San GIUSEPPE Lavoratore eretta in Torino con Decreto Arcivescovile in data 18 Novembre 1966 ed affidata con il predetto Decreto alla Congregazione Salesiana.

17 Novembre 1966 Sac. BERNARDO SCANAVINO veniva provvisto della nuova Parrocchia detta Cura di San Paolo eretta in Torino con Decreto Arcivescovile in data 4 Agosto 1964.

Il 29 Dicembre 1966 il Sac. MICHELE BECHIS veniva provvisto della nuova Parrocchia detta Cura del SANTO NATALE in Torino eretta con Decreto Arcivescovile in data 24 Dicembre 1966.

### RINUNZIE

Con lettera in data 1 Gennaio 1967 Mons. Arcivescovo accettava la rinuncia dei:

Sac. Domenico TOLOSANO alla Parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo in VOLPIANO;

Can. Bernardino LISA alla Parrocchia di S. Antonino M. in BRA;

Sac. Pierino ORSELLO alla Parrocchia di S. Pietro Ap. in DEVESI;

Can. Giovanni BELLA alla Parrocchia di Santa Maria in BORGO SALSASIO di Carmagnola;

Teol. Domenico GISOLO alla Parrocchia di San Vincenzo M. in NOLE Canavese;

Can. Eugenio BRUNO alla Parrocchia di San Giovanni Battista in VILLASTELLONE.

Potrà nella circostanza essere utilizzato il fascicolo « Per una pastorale della Quaresima » (Ediz. U.C.D., Torino 1965, L. 150), reperibile presso l'Ufficio liturgico.

## PRESENTAZIONE DEL REPERTORIO DIOCESANO DI CANTI LITURGICI

*"Lo scopo fondamentale della Costituzione conciliare sulla Liturgia è quello di restituire al Popolo di Dio la partecipazione attiva alla celebrazione culturale".*

Discorso di Paolo VI al Convegno  
nazionale delle Commissioni Dioce-  
sane di Liturgia del 4-1-1967

### **Premessa.**

Il repertorio diocesano dei canti liturgici, non è evidentemente fine a se stesso, ma rientra in un contesto pastorale più vasto ed impegnativo. Non si deve cantare soltanto per « fare qualcosa », per non annoiarsi... nemmeno per rendere più solenni e più toccanti le celebrazioni. Ma si deve cantare per entrare meglio nel vivo della celebrazione liturgica, con una partecipazione attiva e cosciente, come vuole la Costituzione liturgica.

Perciò (prima ancora di soffermarci sul valore particolare del canto come partecipazione attiva) è necessario rendersi conto del dinamismo di tutta la celebrazione della Messa come azione sacra della comunità cristiana.

### **I. - Alcuni aspetti fondamentali della « nuova » Messa.**

1. — Per molti fedeli (e per molti sacerdoti) la Messa era diventata un'azione esclusiva del sacerdote. I fedeli si accontentavano di « assistervi », o di « ascoltarla », industriandosi come meglio potevano.

La riforma liturgica vuole farci riscoprire la Messa come azione sacra di tutta la comunità, che vi partecipa in modo organico e con compiti specifici diversi: « Nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio, si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza » (CSL. art. 28).

2. — Per molti sacerdoti le azioni liturgiche erano considerate come un insieme di cerimonie rubricisticamente ben determinate. Tutta (o quasi tutta) l'attenzione era rivolta ad una osservanza scrupolosa delle rubriche.

La riforma liturgica ha messo in primo piano il valore pastorale della liturgia. Ciò che conta è il bene delle anime, è la partecipazione attiva e cosciente di tutti (sacerdote e fedeli) al mistero di grazia che si compie sotto il velo dei segni.

3. — Da sacerdoti e fedeli la Messa era vista quasi esclusivamente nel suo aspetto sacramentalistico di « rinnovazione del sacrificio della croce » operata dalla formula della consacrazione.

Infatti:

a) La Messa era considerata « buona » dall'offertorio alla comunione.

b) La partecipazione dei fedeli si limitava ad una assistenza passiva, convinti della efficacia « ex opere operato ».

La riforma liturgica ha ricordato, invece, che la Messa consta di due parti: la liturgia della Parola e la liturgia Eucaristica. Due parti che « sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto » (CSL art. 56).

4. — Per questo si vuole che, anche visibilmente, la celebrazione della Messa sia incentrata sui due poli della Parola e del Sacrificio (ambone ed altare). Bisogna che la distinzione sia evidente poichè essa permette ai fedeli di percepire il rapporto tra fede e sacramento come duplice via di salvezza. Il sacramento non è qualcosa di magico, ma è un incontro vitale tra Dio e l'uomo, che presuppone l'incontro della fede. Senza la fede, non c'è sacramento, quindi non c'è salvezza.

5. — Di qui la grande importanza che nella riforma liturgica viene attribuita alla liturgia della Parola. In una celebrazione festiva (con omelia e preghiera dei fedeli) la liturgia della Parola occupa i due terzi dell'intera funzione.

6. — Tutto ciò esige che nella nostra azione pastorale diamo un grande rilievo alla liturgia della Parola. Non basta che la lettura della Bibbia sia fatta in italiano. Bisogna che la Parola di Dio venga ascoltata, compresa, vissuta da tutta l'assemblea dei fedeli. Soltanto se (come i discepoli di Emmaus) tutti i fedeli sentiranno il loro cuore ardere di amore mentre ascoltano le sue parole, potranno riconoscere il Signore nella « *fractio panis* » (Lc. 24, 31).

Perciò:

a) *Curare molto la dizione ed il ritmo* nella proclamazione della Parola di Dio. Molti sembrano avere fretta di arrivare alla predica, per parlare loro... Non hanno fede nella presenza reale di Gesù nella sua parola, « giacchè è lui che parla quando nella chiesa si legge la Sacra Scrittura » (CSL art. 7).

b) *Premettere qualche breve monizione* che ambienti le singole letture. Un brano di Bibbia, letto senza un minimo di ambientazione nel contesto della storia della salvezza e del mistero cristiano celebrato, rischia di essere incomprensibile.

N.B. — Se non c'è il commentatore, lo stesso celebrante può premettere (o far seguire) queste brevi spiegazioni: con naturalezza, ma senza fare scadere la dignità della celebrazione. Perciò si deve trattare di monizioni brevissime e scritte.

c) *Concludere con l'omelia*, che non dev'essere una predica qualsiasi, ma una vera spiegazione della Parola di Dio che è risuonata nell'assemblea. La Parola di Dio che è risuonata sulla bocca dei profeti, degli apostoli, di Cristo... è resa attuale ed applicata a noi dalla Chiesa. Il celebrante predica la stessa parola e lo stesso messaggio che Dio ci rivolge nella Scrittura, a patto che veramente si metta al suo servizio (e non che se ne serva per dire cose sue).

*Le nostre prediche avranno tanto più valore, quanto più riecheggeranno ed interpreteranno fedelmente la Parola di Dio, applicandola alle necessità spirituali dell'assemblea.*

7. — La liturgia Eucaristica viene quindi a completare l'incontro tra Dio e l'uomo, che la liturgia della Parola ha iniziato. Cristo si rende presente in modo tutto speciale nella assemblea, per associare il popolo di Dio al suo rendimento di grazie, realizzato nella Pasqua.



L'azione pastorale deve mirare a introdurre i fedeli nel dinamismo di questa azione eucaristica, aiutandoli ad assumere gli stessi sentimenti del Cristo morto e risorto, che offre al Padre il suo sacrificio di obbedienza e di lode.

Quindi:

a) Non basta farli pregare « comunque », mentre il celebrante va per conto suo.

b) Non basta attenersi al « sacrum silentium », che finisce per diventare « vacuum silentium ».

c) Non basta nemmeno stordirli con interventi fiume del « commentatore ».

d) Nè generalmente è sufficiente dare loro in mano la traduzione letterale del canone: la maggior parte dei fedeli non è in grado di seguire...

*Si suggerisce:*

a) Di porre in mano ai fedeli un commento parafrasato del canone, con brevissimi riassunti dei momenti più importanti (come è fatto nel libretto curato dall'Ufficio Liturgico).

b) Di variare queste parafrasi « colorandole » dei vari tempi liturgici (come nel libretto dell'Ufficio Liturgico).

c) Il celebrante potrà aiutare i fedeli pronunciando « submissa voce » le prime parole di ogni preghiera del canone. Saranno un punto di riferimento per i fedeli.

d) In caso estremo, lo stesso commentatore può aiutare i fedeli ad orientarsi, leggendo « submissa voce » le prime parole delle loro parafrasi.

## II. - Il canto come partecipazione attiva alla Messa.

S. Pio X diceva del movimento liturgico: « Finora ci si è limitati a fare pregare i fedeli durante la Messa: bisognerà, invece, condurli a pregare la Messa ».

L'osservazione di S. Pio X nasceva da un dato di fatto: tutti gli sforzi condotti dal movimento liturgico in favore di una partecipazione attiva alla Messa, non potevano che restare al di fuori della Messa stessa. Il celebrante continuava a « dire la sua Messa » mentre i fedeli cercavano di « fare qualcosa » pregando (da soli o tutti insieme), leggendo sul messalino la traduzione di ciò che il celebrante leggeva in latino, riempiendo gli spazi vuoti con qualche canto popolare... Ma la Messa la diceva soltanto il sacerdote: gli altri cercavano di « seguirlo », affiancandolo o rincorrendolo. Si restava su due binari paralleli...

La riforma liturgica ha eliminato questo dualismo nell'azione sacra. Oggi i fedeli possono « pregare la Messa » e non soltanto « pregare durante la Messa ». Infatti i fedeli dialogano con il sacerdote, ascoltano le letture nella propria lingua, pregano il Padre nostro... insomma si inseriscono nel vivo della celebrazione come attori coscienti del proprio ruolo.

Soltanto per il canto tale dualismo è ancora una dolorosa realtà. La riforma liturgica ha portato i fedeli a cantare molto « durante » la Messa, ma non li ha ancora portati a « cantare la Messa ».

« Cantare durante la Messa » vuol dire cantare dei canti « generici » al posto dei testi ufficiali. « Cantare la Messa » vuol dire, invece, cantare i brani ufficiali della Messa, che sono destinati al canto.

1. — I brani della Messa che sono fatti per essere cantati, sono di due specie:

a) *Canti dell'Ordinario*: Signore, pietà; gloria; credo; santo; agnello di Dio (a cui, oggi, si dovrebbe aggiungere il Padre nostro).

Si dicono dell'Ordinario perchè « ordinariamente » ci sono in ogni messa.

b) *Canti del proprio*: introito, canti interlezionali, offertorio, comunione. Si dicono del proprio, perchè sono « propri » ad ogni Messa (o ad ogni gruppo di Messe).

Se si vuole « cantare la Messa » bisognerà quindi iniziare a cantare questi canti dell'ordinario e del proprio. Con quale ordine e progressione?

2. — *Per i canti dell'Ordinario* si tenga presente che non tutti i brani hanno la stessa importanza nel dinamismo dell'azione sacra.

a) *Il credo* (ad esempio) è di sua natura una professione di fede, e quindi non è necessariamente legato al canto. Anche una buona recitazione corale può assolvere la funzione di una professione di fede comunitaria.

N.B. — Anzi, dato il carattere fortemente dottrinale del Credo Niceno-Costantinopolitano, non si vede come si possa sperare una musica soddisfacente. Praticamente si consiglia di non cantarlo mai.

b) *Il santo*, invece, è una acclamazione di tutta l'assemblea, che si unisce all'inno di lode di tutte le schiere celesti e « una voce » grida la propria fede. Qui il canto diventa necessario, perchè è nella natura stessa delle cose. Una acclamazione « letta » è un controsenso: deve essere « gridata » a piena voce, deve essere cantata.

c) *Il « Signore, pietà » e l'Agnello di Dio*, sono due forme di invocazioni liturgiche: un cantore (o la schola) annuncia una invocazione a cui tutti rispondono. Come tali possono essere sia cantati che recitati. Certo il canto conferisce molto (a patto però che ne rispetti il carattere di invocazione e non li converta in « motetti »).

d) *Il gloria* è un inno di lode, l'unico inno che la liturgia romana ha conservato nella Messa. Come pezzo lirico dovrebbe essere cantato, ma data la sua posizione un po' irregolare nella Messa (fu introdotto tardivamente) e date le difficoltà pratiche di ordine pastorale, può essere tollerata una sua esecuzione letta.

e) *Il Padre nostro* è una preghiera: come tale non esige affatto il canto. Ma per la particolare solennità che essa riveste nella Messa (come preghiera comunitaria che prepara al banchetto eucaristico) una sua esecuzione cantata arricchisce notevolmente la celebrazione.

A patto però che si tratti di una musica semplice, quasi una forma di recitazione cadenzata (come nel caso delle melodie latine e di quelle italiane approvate).

*In conclusione* volendo offrire un quadro di azione pastorale per l'apprendimento dei canti dell'ordinario, secondo la loro importanza, potremmo scrivere:

- Santo
- Signore, pietà e Agnello di Dio
- Gloria
- Padre nostro

3. — *I canti del proprio*, attualmente, sono raggruppati in due categorie:

- a) I processionali (introito, offertorio, comunione).
- b) I canti interlezionali.

I primi vengono detti « processionali » perchè hanno lo scopo di accompagnare una processione (dei ministri o dei fedeli).

I secondi vengono detti « interlezionali » perchè sono compresi tra le due letture (epistola e vangelo).

4. — Ma il termine di « canti interlezionali » è molto generico e può trarre in inganno. Infatti, attualmente, tra le letture ci sono due canti ben diversi tra loro, per natura e per la funzione specifica che sono chiamati ad assolvere.

a) Il « *graduale* » (così chiamato perchè anticamente veniva cantato « ad gradus » dell'ambone) è in stretta relazione con la lettura precedente, di cui vuole essere come una risposta, un approfondimento, una meditazione che prolunga nel cuore dei fedeli la parola di Dio.

Proprio per questo motivo esso è sempre costituito da un salmo (che è scelto in relazione alle letture o alla festa) i cui versetti vengono intercalati da un ritornello che ne è come la chiave di interpretazione.

Dice a questo proposito l'introduzione al lezionario feriale edito dalla CEL: « Il ritornello... viene annunciato dal lettore e ripetuto da tutti; poi l'assemblea lo ripete al termine di ogni strofa ».

Questa forma, detta responsoriale, è la più adatta a far partecipare l'assemblea nella risposta alla Parola di Dio annunciata; essa è anche la più conforme alla tradizione, che interpreta il salmo come « lettura » con « proposta » e « risposta ». Perciò l'assemblea non dovrà recitare insieme il salmo, ma solo rispondere con il ritornello, sia « letto » che « cantato » (Lez. feriale pag. 7-8).

Perchè « letto » o « cantato »? Perchè, di sua natura, il salmo responsoriale non è un vero canto, ma piuttosto una « lettura modulata », un « recitativo », a cui la assemblea risponde con un facile ritornello. *Il che vuol dire che si può benissimo leggere* (anzi, questa potrà essere la soluzione abituale).

*Ma si ricordi:*

- « Mentre si eseguisce il salmo tutti, ministri e popolo, rimangono seduti » (Lezionario feriale pag. 8). Il motivo è chiaro: è una lettura, una meditazione sulla parola di Dio, che tutti devono ascoltare ed eseguire.
- Dato che oggi nel messale festivo il salmo graduale è ridotto ad un solo versetto (riduzione dovuta al canto melismatico) si può benissimo *aggiungere qualche versetto* scelto dal salmo del giorno (Ist. 3 sett. 1958) proponendo ai fedeli un facile ritornello da intercalare ai versetti (come propone il Messale dell'Assemblea).

b) *L'alleluia* è invece legato alla lettura seguente, cioè al Vangelo, di cui è una preparazione immediata. In tutte le liturgie la proclamazione riveste particolare solennità: processione dei ministri, intronizzazione, incensazione, acclamazioni ecc....

« *L'alleluia* con il versetto costituisce l'acclamazione a Cristo nel Vangelo. Esso accompagna normalmente la processione del Vangelo e si eseguisce in piedi » (Lez. feriale pag. 8).

N.B. — Se è una acclamazione (come il nostro « viva, viva ») deve necessariamente essere « gridato », cioè « cantato ». La « lettura » di un'acclamazione è perlomeno un « non senso ».

5. — *I canti processionali* hanno un carattere particolare. Mentre nel « salmo responsoriale » il testo era in primo piano (come in una lettura), qui il primo posto spetta alla musica e non alle parole. Cioè, il testo è in funzione della musica, che vuole solennizzare il rito di processione. Quindi si tratta di un vero e proprio canto, ma che non è fine a se stesso, bensì in funzione di un rito.

*Di conseguenza:*

Bisogna scartare quello che oggi sembra un ideale: leggere tutti insieme il testo liturgico. I processionali sono « canti » e non « preghiere ».

a) *L'ideale sarebbe quello di eseguire il canto del testo liturgico* come è contenuto nel Messale. Infatti va ricordato che questi testi sono di loro natura destinati al canto, e che soltanto la nostra disattenzione al senso delle cose ci permette di « leggere un canto » senza sentirne il disagio...

b) Ma si può anche, lodevolmente, *cantare il salmo indicato nel Messale*, alternando i versetti con una breve antifona ispirata al testo liturgico.

E' la soluzione proposta dal Messale della Assemblea, la più accessibile alle comunità meno educate al canto: un solista (o un piccolo coro) esegue le strofe o versetti, mentre i fedeli rispondono con il ritornello.

N.B. — Rimane, tuttavia, la difficoltà di dovere cambiare antifone e salmi per ogni Messa. L'imminente pubblicazione del « graduale simplex » risolverà il problema: una sola antifona diventerà testo ufficiale *per tutto un tempo liturgico*. (Es.: Per l'introito: un'antifona per tutto l'avvento, una per il Natale ecc... Per la comunione: un'antifona per l'avvento ecc...).

c) *Eseguire un canto ispirato al tempo liturgico*, sia esso una parafrasi del salmo, oppure un inno strofico, un responsoriale o un corale.

d) *Eseguire un canto ispirato ai vari momenti della celebrazione* (entrata, offertorio, comunione) anche senza riferimento al tempo liturgico.

(N.B. — Questi vengono detti « canti generici », perchè non si intonano in modo « specifico » al tempo liturgico).

E' chiaro che soltanto la prima soluzione rispetta pienamente le attuali esigenze liturgiche, perchè soltanto così la schola e il popolo eseguono il testo ufficiale che la Chiesa propone nel Messale.

Perciò, in tutti i casi prospettati nelle soluzioni *b - c - d* non avendo l'assemblea cantato il testo liturgico ufficiale, bisognerà che questo venga, in qualche modo, recitato.

Come, praticamente?

a) Antifona e versetti salmodici possono essere recitati da tutti i fedeli (o da una parte di essi) prima o dopo il canto.

b) Siccome però tale soluzione ha l'inconveniente di creare un evidente « doppione » che appesantisce la celebrazione, si può affidare la recita dell'antifona al commentatore che la « include » nella monizione che precede il canto.

c) L'antifona può essere letta dal celebrante, sottovoce, come semplice « sup-  
pienza » ad una funzione che non è di sua spettanza. (Cfr. Ordo Missae, n. 9).

6. — Infine, ricordiamo che non tutti i processionali hanno la stessa importanza nella celebrazione.

a) *Il più importante* è il canto di comunione, poichè contribuisce in modo determinante a creare il clima di gioia e di fraternità che deve caratterizzare « il sacro pasto della comunità cristiana ».

b) *Importante* è anche il canto di entrata, perchè aiuta a formare l'assemblea. Fondendo le voci in un solo coro, il canto unisce i cuori e forma la famiglia, animata dagli stessi sentimenti.

c) *Il canto di offertorio* è il meno importante. Anzi, se non si fa la processione offertoriale, è bene non eseguire il canto. Un momento di « distensione » favorirà la ripresa più dinamica della celebrazione al dialogo del prefazio.

Nel frattempo:

— Può suonare l'organo.

— La schola può eseguire un mottetto.

— I fedeli fanno l'offerta che viene subito portata all'altare, come segno di partecipazione al sacrificio.

N.B. — La questua deve essere rivalorizzata nel suo contesto liturgico. Perciò:

— Deve essere fatta al momento giusto (offertorio).

— Deve essere motivata ai fedeli (partecipazione).

— Deve *terminare con i riti di offertorio*.

### III. - L'evoluzione dei nostri canti

Nella maggioranza delle chiese nelle quali « si comincia a fare qualcosa » in campo di canto sacro, si continuano ad eseguire i soliti canti « responsoriali » che da troppo tempo sono usati dalle nostre assemblee. In alcuni casi, invece, si è passati al lato opposto, eseguendo unicamente corali: i canti responsoriali sono giudicati « puerili »...

Effettivamente il repertorio italiano di canto sacro è tutt'altro che equilibrato nelle sue forme di espressione. Sotto le esigenze della riforma (imminente o già in atto) i pastori d'anime si sono « buttati » su quello che c'era sul mercato, senza rendersi troppo conto di quello che effettivamente avesse un valore. Poi, mano a mano, ci fu una evoluzione in meglio.

1. — Si è partiti (dieci anni fa) con i canti responsoriali di Gazzera-Damilano (poi raccolti nella « Messa parrocchiale » ed. AISC).



2. — Poco dopo apparvero le due « Messa del fanciullo » (Damilano e LDC).

3. — Fu poi il momento dei salmi (Trenta salmi e un cantico, ed. LDC) e di molti altri canti responsoriali.

4. — Oggi viviamo in un rinnovato interesse per i corali e gli inni strofici, perchè in essi i fedeli « possono realmente cantare con gusto ».

Come giudicare questa evoluzione? Ci sono molti elementi di cui bisogna tenere conto:

1. — Una certa evoluzione di stile era necessaria, poichè la riforma liturgica ci ha trovati... bambini: senza un linguaggio religioso, senza una tradizione musicale.

N.B. — Bisogna riconoscere che gran parte della produzione musicale entrata nella « nuova liturgia » è prodotto abbastanza mediocre...

2. — Anche l'inflazione dei canti responsoriali doveva necessariamente stancare. La forma responsoriale è una delle forme musicali possibili: non l'unica.

3. — Lo stesso dicasi per i salmi: essi sono una delle forme di canto sacro, una forma privilegiata, ma assolutamente non l'unica.

4. — L'interesse per il corale è un buon segno: vuol dire che si cercano forme musicali più evolute e più consistenti.

Ma guai, se i corali diventassero l'unica forma di canto sacro. Il dinamismo di una celebrazione esige forme di espressione varie e molteplici: l'acclamazione, la risposta, il dialogo, il brano lirico ecc... E' un alternarsi continuo di forme espressive che danno movimento e ricchezza. Si tratta di rispettare la struttura della celebrazione, scegliendo per ogni momento la forma più confacente: senza confusioni e senza livellamenti.

---

## NORME PER LA MESSA CELEBRATA DALL'ARCIVESCOVO

1. — Il Parroco (o il Rettore della Chiesa) — vestito da diacono (con la stola incrociata) o con la mozzetta, accompagnato da un altro sacerdote col camice, dal Clero, dai chierichetti con croce astile, candellieri, secchiello dell'acqua benedetta e bugia — attende l'Arcivescovo sulla porta della chiesa, tenendosi pronto cinque minuti prima dell'ora fissata per l'arrivo.

2. — Dopo gli eventuali saluti (non si fa la genuflessione, ma l'inchino), il Parroco porge — senza baci — l'aspersorio, lo riceve dopo la benedizione e accompagna l'Arcivescovo all'altare.

Nell'ingresso solenne in chiesa il crocifero tiene il Crocifisso rivolto verso l'Arcivescovo.

3. — Durante l'ingresso si può fare una suonata d'organo oppure cantare « Ecce sacerdos... » o « Christus vincit... » o « Rallègrati, Gerusalemme... (Ecas 01/121) » o altro canto.

4. — L'Arcivescovo, giunto all'altare, genuflette; poi sosta in adorazione e si prepara alla Messa.

La bugia viene posta sull'altare, vicino al messale; il crocifero va in sacrestia (salvo che la stessa Croce serva per la Messa: in tal caso posa la Croce nel luogo designato del presbiterio).

5. — La vestizione per la Messa conviene sia fatta in sacrestia: durante la vestizione si osservi il più rigoroso silenzio.

Se la vestizione si fa all'altare, i paramenti siano preparati non sull'altare, ma su apposito tavolino.

L'Arcivescovo, prima di rivestire, assistito dal diacono, i paramenti, fa il « lavat manus » con brocca e asciugamano.

6. — Durante la vestizione, il commentatore può leggere l'ambientazione della Messa del giorno.

7. — Se si fa un canto di entrata lungo, le preghiere ai piedi dell'altare vengono dette con i soli ministri, altrimenti si possono dialogare con il popolo. Dopo l'« Indulgentiam » si mette il manipolo all'Arcivescovo.

Se l'altare è volto verso il popolo, le preghiere ai piedi dell'altare possono essere dette rivolti verso l'altare o verso il popolo, secondo l'opportunità.

8. — Le antifone dei canti processionali (entrata, offertorio, comunione), quando non siano cantate, possono essere dette dal popolo oppure da un coro oppure dal commentatore, inserendole nel commento stesso.

9. — Terminate le preghiere ai piedi dell'altare, l'Arcivescovo va alla sede presidenziale con il Diacono alla propria destra.

10. — Se il « Signore, pietà » non è cantato, viene iniziato dal celebrante oppure dal commentatore. Il « Gloria » viene iniziato sempre dal celebrante, al quale è opportuno porgere il messale.

11. — Nei giorni in cui è possibile, le Letture siano fatte sul Lezionario feriale nazionale.

12. — La prima Lettura viene fatta da un lettore. Terminata la Lettura, il commentatore oppure il lettore stesso propone l'antifona del salmo responsoriale, che l'assemblea ripete subito e poi fra le strofe del salmo (Cfr. Lezionario feriale per l'Avvento - Epifania, pag. 8).

13. — Durante l'« Alleluia » (che è opportuno sia cantato), il Diacono, fatto inchino all'Arcivescovo, si porta all'altare, depone il Lezionario sulla mensa, si inginocchia e recita il « Munda », prende il Lezionario e si porta dall'Arcivescovo al quale chiede la benedizione, facendo l'inchino, e dicendo « Iube, domne, benedicere ». Ricevuta la benedizione, va all'ambone per proclamare il Vangelo.

Terminata la proclamazione del Vangelo, si porta il libro al bacio dell'Arcivescovo, che poi tiene l'omelia dall'ambone oppure, se è più opportuno, dalla sede presidenziale. Terminata l'omelia, il Celebrante inizia il « Credo ».

14. — Alla « Preghiera dei fedeli » le intenzioni vengono lette dal diacono, scegliendole nei formulari del Messale o, meglio, in quelli del Lezionario feriale nazionale.

Si tenga presente che va letta almeno una intenzione per ciascuna delle quattro serie di intenzioni (per la Chiesa, per le Nazioni, per i sofferenti, per la comunità locale), alle quali si possono aggiungere una o due intenzioni, antecedentemente preparate per iscritto.

15. — All'offertorio il Diacono va alla credenza e porta all'altare il calice, la pisside (ci vuole sempre) e prepara le offerte sul corporale.

Poi prepara il calice con il vino e l'acqua e fa l'offerta del calice insieme al Celebrante. Al « Lavabo » tiene l'anello all'Arcivescovo.

16. — Durante l'offertorio il popolo può tacere, oppure si può eseguire un canto sia del popolo come della « schola », oppure una suonata d'organo.

17. — Al termine della preghiera sopra le offerte si toglie al Celebrante il pileolo e lo si depone non sull'altare, ma alla credenza.

18. — Se il « Santo » è cantato, si preavvisi il Celebrante e si ricordi all'assemblea di non iniziarne la recita.

Il campanello va suonato solo all'elevazione.

19. — Al bacio di pace, il Diacono — fatta genuflessione e baciata la mensa — riceve la pace dall'Arcivescovo. Se vi è del Clero in presbiterio, fatta genuflessione, porta la pace al più degno, che la darà agli altri ed anche al piccolo clero, se ben preparato.

20. — Quand'è possibile, è bene che la comunione sia fatta processionalmente. In tal caso è opportuno predisporre un servizio per dirigere i movimenti della processione.

21. — L'antifona della comunione, quando non sia cantata, è opportuno leggerla all'inizio della distribuzione della comunione o immediatamente prima dell'« Ecco l'Agnello di Dio ».

22. — Terminate le abluzioni del calice, si copre il capo del Celebrante con il pileolo, poi si fa il « lavat manus » con brocca e asciugamano.

23. — Al termine della Messa è il Diacono che deve dire: « La Messa è finita: andate in pace ».

E' opportuno ricordare ai fedeli le risposte alla benedizione episcopale e cioè: « Sia benedetto il nome del Signore » con la risposta « Ora e sempre », « Il nostro aiuto è nel nome del Signore » con la risposta « Egli ha fatto cielo e terra ».

24. — Terminata la Messa, il Celebrante depone i paramenti in sacrestia (si osservi rigoroso silenzio) e poi si trattiene alcuni momenti in ringraziamento.

25. — Durante il rientro in sacrestia dell'Arcivescovo si eseguisce un canto finale oppure una suonata d'organo.

26. — Riguardo al commentatore si ricordi che i suoi compiti sono: 1) ambientare i fedeli al mistero della celebrazione; 2) guidarne la preghiera; 3) regolarne la partecipazione esterna, coordinando i movimenti, le preghiere, i canti.

Perciò: 1) i suoi commenti non devono essere quasi una predica che accompagna tutta la Messa, ma sobrii e discreti; 2) faccia uso di monizioni sempre precedentemente preparate e scritte; 3) non commenti dall'ambone, riservato alla Parola di Dio; 4) non si sovrapponga al Celebrante, quasi fosse il commentatore il principale attore della celebrazione liturgica.

27. — Per la concelebrazione si richiedano le norme all'Ufficio liturgico diocesano.

# Ufficio Missionario Diocesano

---

**30 GENNAIO**

## **GIORNATA MONDIALE DEI LEBBROSI**

Domenica 30 gennaio si celebrerà nelle Parrocchie ed Istituti della Diocesi la **GIORNATA MONDIALE DEI LEBBROSI** che ha per scopo di sussidiare con elargizioni annue proporzionate all'entità della raccolta, i lebbrosari affidati alle Missioni Cattoliche in ogni parte del mondo.

Con le offerte dello scorso anno poterono essere sussidiati dalla nostra Diocesi ben 24 lebbrosari, le cui testimonianze, corredate da commoventi fotografie, sono raccolte in un fascicolo pubblicato in questi giorni a cura del Centro Regionale Amici dei Lebbrosi, presso l'Ufficio Missionario. Altri aiuti sono stati inviati a lebbrosari, tramite la S. Congregazione de Propoganda Fide, il Centro Nazionale Amici dei Lebbrosi di Bologna e Raoul Follereau. Nelle elargizioni dirette si è data precedenza ai lebbrosari affidati a personale religioso avente case nella nostra Diocesi. Tale criterio verrà ancora seguito nelle distribuzioni della prossima Giornata. Gli Istituti religiosi aventi lebbrosari possono quindi inviare le loro richieste all'Arcivescovo, o direttamente all'Ufficio Missionario Diocesano.

L'Ufficio Missionario mette a disposizione delle Parrocchie, Istituti e gruppi di privati che organizzeranno la Giornata con manifestazioni varie, utili ad interessare l'opinione pubblica sulla situazione dei lebbrosari in territorio di missione e sulla piaga della lebbra nel mondo e con la raccolta di aiuti, consistenti in offerte in denaro, in medicinali, ferri chirurgici, indumenti (non usati), derrate alimentari (non deteriorabili) ecc., tutto il materiale occorrente alla propaganda: manifesti, buste, volantini, dépliant, appelli di R. Follereau, films (a noleggio gratuito), filmine, dischi, libri sull'argomento, materiale fotografico per mostre, ecc.

Per non gravare eccessivamente sui RR. Parroci, esortiamo ad affidare l'organizzazione della Giornata ai Giovani, che si sono già dimostrati in questo campo tanto sensibili ed intraprendenti: sarà un buon motivo di educazione sociale e di esercizio della più squisita carità anche per loro.

Abbiamo anche quest'anno ottenuto dalla cortesia dell'ill.mo Sig. Questore la autorizzazione della pubblica questua, sia per le vie della nostra città che per tutte le parrocchie comprese nei comuni della provincia: preghiamo di usare largamente di questa possibilità, per una raccolta che non si limiti alle porte delle chiese. I questuanti dovranno essere muniti di copia dell'autorizzazione, di apposito bracciale recante la scritta « Giornata dei lebbrosi » e possibilmente dell'apposita cassetta allestita allo scopo; l'occorrente può essere gratuitamente ritirato presso l'Ufficio Missionario Diocesano, al quale dovranno essere versate tutte le offerte, per venire al più presto distribuite ai vari lebbrosari.



# Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - TORINO

---

## *Bollettini Parrocchiali*

- **EDIZIONE IN 16 PAGINE.**
  - **EDIZIONE IN 16 PAGINE** più elegante copertina con illustrazione a 4 colori.
  - **EDIZIONE NUOVA** 16 pagine più copertina a colori formato tasca-  
bile 13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Conveniente per  
vasta diffusione.
- 

**Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci:** quante ne desiderano.

**Stampa copertina propria in nero:** gratis dietro fornitura di clichè  
(ed. 16 pagg.).

**Stampa copertina propria a quattro colori,** in offset. Se sulla copertina  
si desidera clichè proprio, oltre al prezzo base del bollettino, si de-  
vono pagare le spese d'impianto, una volta tanto e stampare un mi-  
nimo di 20.000 copertine utilizzabili di mese in mese secondo il  
fabbisogno.

**Titolo:** agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla  
copertina il titolo generico « **Echi di Vita Parrocchiale** », specie se vi  
sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà  
mettere nella prima pagina interna.

---

**Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA  
STAMPA - Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - Torino - precisando  
l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.**

**LA SACLA**

**Via A. Sansovino 50 - Tel. 732.913 - 734.234  
TORINO**

E' in grado di soddisfare ogni richiesta di:

**OLIO**

- ( Combustibile Denso Normale
- ( Combustibile Speciale 8
- ( Combustibile Semifluido
- ( Combustibile Fluidico « TERMOSHELL »

Kerosene, petrolio agevolato per riscaldamento uso domestico  
Dispone di importanti Depositi e di una perfetta organizzazione per il servizio a domicilio con: autotreni, autobotti piccole, fusti e canistri

**TUTTI I PRODOTTI**

**SHELL**

## **SARTORIA ECCLESIASTICA**

**Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251**

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergyman grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

*Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi*

# plaximetal

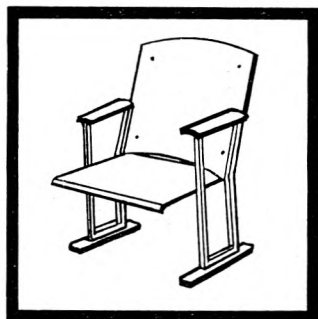
di Cerrato e C. - S.a.S.  
str. per Marentino  
ANDEZENO - Tel. 946252

La ns/ ditta, fornitrice di Enti religiosi e civili, è particolarmente attrezzata per l'arredamento moderno e funzionale di collegi, scuole, oratori, sale riunioni e spettacoli, biblioteche, ecc.

Si eseguono ordini anche su disegni del cliente.  
A richiesta telefonica o scritta, provvederemo a inviare un ns/ incaricato senza Vs/ impegno.



CHIESE



CINE - TEATRI



REFETTORI



ASILI E SCUOLE

SALE  
ADUNANZE



BIBLIOTECHE

- **IMPIANTI TERMICI**
- **IMPIANTI DI LAVANDERIE**
- **IMPIANTI IDRO-SANITARI**
- **ELETTRODOMESTICI**

**UNA COLLAUDATA ORGANIZZAZIONE PER**

- **RIPARAZIONI**
- **ASSISTENZA TECNICA**
- **TRASFORMAZIONI**
- **PROGETTAZIONI**

## **E' al Vostro servizio**

Tutti gli impianti, apparecchiature tecniche ed elettrodomestiche al servizio della parrocchia o della comunità possono presentare difetti di usura o di installazione oppure può rendersi necessaria o utile una trasformazione dell'impianto già esistente.

La nostra Ditta è in grado di offrire, grazie alla presenza di tecnici specializzati ciascuno nel campo specifico, una assistenza specificamente tecnica e imparziale, con l'ausilio di manodopera particolarmente qualificata.

Per queste vostre necessità, rivolgetevi, senza impegno, a

# **TERMOSOS**

Corso F. Ferrucci, 52 — TORINO — **Tel. 33.21.28**

**PIANOFORTI  
ARMONIUM**



**Mi. Fi.**

# **RESTAGNO**

**Corso Vitt. Emanuele, 90 — Tel. 544.658 — TORINO**

Cambi - noleggi  
riparazioni - accordature  
occasioni delle migliori marche

Magnetofoni speciali per  
registrazioni musicali  
Apparecchiature alta fedeltà e  
stereo fedeltà

**Qualità, prezzi equi, facilitazioni di pagamento**

## **ZACCAGNINI**

Via Bertola n. 23 - Tel. 519.483  
**TORINO**

**ORGANI A CANNE** — Trasmissione elettrica od elettro-meccanica - **RESTAURI** - Ricostruzioni - Accordature - Abbonamenti manutenzioni.

**ORGANI ELETTRONICI** — Caratterizzazioni timbriche e ripieni come quelli a canne.

**AUTOMAZIONE CAMPANE** con programmatore ad orologio, ripetitore ciclico, carillon, consente il suono: a festa (rincocchi) - a dondolio (Romana) - con bloccaggio campana rovesciata (Ambrosiana) di motivi, lodi, Angelus ecc.

**ARMONIUM ELETTRICI ED A MANTICE** - il migliore assortimento.

*Preventivi in loco NON impegnativi - Facilitazioni - Assistenza - Garanzia - Referenze*

### **PREMIATA FONDERIA**

## **Ditta Cav. Paolo Capanni**

del dott. ing. **ENRICO CAPANNI**  
fondata nel 1846

**Castelnovo Monti (Reggio Emilia)**

telef. n. 78-302

a richiesta e senza impegni da parte dei richiedenti, si fanno sopralluoghi e si rilasciano preventivi per qualsiasi lavoro di campane e loro accessori

la n. Ditta ha recentemente fuso la monumentale Campana dei Caduti di Rovereto (ql. 226-39)





## L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROGETTA  
REALIZZA  
ASSISTE

I più silenziosi  
funzionali  
moderni  
economici

Impianti di riscaldamento ad aria calda in  
**CHIESE — ORATORI — CINEMA**  
con

**GENERATORI  
DI ARIA CALDA**

# S I R O C

*Alcune tra le più rappresentative referenze:*

Parr. SS. Annunziata Torino - Parr. del Pilonetto Torino - S. Croce Torino - Chiesa Parrocchiale Grugliasco (To) - Chiesa Parr. Cascine Vica (To) - Parr. S. Maria Grugliasco (To) - Chiesa parr. S. Francesco al Campo (To) - Parr. S. Carlo Canavese (To) - Chiesa Parr. Valperga (To) - Chiesa Parr. Ala di Stura (To) - Chiesa Parr. Lombardore (To) - Chiesa S. Maurizio Pinerolo (To) - Chiesa Parr. Immacolata Maria Pinerolo (To) - Collegiata Rivoli (To) - Parr. Regina Margherita (To) - Parr. Favria (To) - Chiesa Parr. Arè (To) - Chiesa Parr. Rodallo (To) - Chiesa Parr. Palazzo Canavese (To) - Parr. Bruino (To) - Parr. Malanghero (To) - Concistoro Valdese Riclaretto Chiotti (To) - Parr. Isolabella (To) - Parr. Cantalupo (To) - Parr. Riva di Chieri (To) - Parr. Coazze (To) - Parr. S. Benigno Canavese (To) - Nuovo Oratorio Orbassano (To) - Parr. Quincinetto (To) - Chiesa Parr. Castellinardo (Cn) - Parr. Pocapaglia (Cn) - Parr. Gallo Grinzane (Cn) - Chiesa S. Pietro Cherasco (Cn) - Parr. Villa D'Alba Vezza (Cn) - Parr. Macellai (Cn) - Parr. S. Vittoria D'Alba (Cn) - Parr. Canove di Govone (Cn) - Parr. Roreto di Cherasco (Cn) - Chiesa Parr. Neive (Cn) - Parr. Priocca (Cn) - Chiesa Parr. Bra (Cn) - Parr. Castagnito (Cn) - Parr. Cappelli di Ceresole (Cn) - Parr. Vezza Villa (Cn) - Parr. Piobesi D'Alba (Cn) - Parr. Chiusa Pesio (Cn) - Parr. Farigliano (Cn) - Parr. Rivalta La Morra (Cn) - Parr. S. Pietro Govone (Cn) - Parr. Magliano Alfieri (Cn) - Parr. Genola (Cn) - Parr. S. Front (Cn) - Parr. Revignano (At) - Parr. Staz. Portacomaro (At) - Parr. Cerro Tanaro (At) - Parr. S. Silvestro Asti - Parr. Agliano (At) - Parr. Dusino S. Michele (At) - Parr. Cisterna D'Asti (At) - Parr. S. Domenico Asti - Parr. Pratomorone (At) - Parr. Ponte Tanaro (At) - Parr. Valfenera (At) - Parr. Tigliole D'Asti (At) - Parr. Refrancore (At) - Parr. Castell'Alfero (At) - Parr. Villata (Ao) - Parr. Hone (Ao) - Parr. Eutroubles (Ao) - Parr. Champorcher (Ao) - Parr. Villar (Ao) - Parr. Cogne (Ao) - Parr. Pre Saint Didier (Ao) - Parr. Exenx (Ao) - Parr. Antagnod (Ao) - Parr. Antey (Ao) - Parr. Pontey (Ao) - Parr. La Salle (Ao).

N. B. — *Per ogni vostra necessità richiedete senza nessun impegno la visita della*

DITTA

# STANTE FRANCO

TORINO - Via Della Rocca 10 - Tel. 88.27.25



# **Il riscaldamento nelle Chiese**

La positiva esperienza e  
la brillante soluzione di

# **1120**

Chiese riscaldate in tutta Italia,  
dalla più piccola Cappella mon-  
tana alla Chiesa del Santo di  
Padova

ci permettono di risolvere ogni problema estetico, di am-  
piezza, di silenziosità e di distribuzione del calore nel parti-  
colare e difficile problema del riscaldamento delle Chiese

**GENERATORI D'ARIA CALDA**

# **BINI**

**SENZA ALCUN IMPEGNO**, i nostri tecnici possono studiare  
e proporVi la loro migliore soluzione per il riscaldamento  
della Vostra Chiesa o altre opere Parrocchiali.

**RICHIEDERE LA VISITA ALLA:**

**Ditta MUNDULA — Corso Re Umberto 146 — TORINO**  
**Telefono 58.10.76**

